



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Jasmine Mottola

OTTO OSSODURO

E IL MISTERO DEL CORTILE

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2018 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-671-8

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

 **Lapis**
edizioni



Caramelle tuttigusti

Il cortile della scuola elementare Rodari non era mai stato così in ordine come quella mattina.

La campanella non era ancora suonata che Ranuzzi aveva già raccolto le cartacce delle caramelle, spazzato tutti gli scalini e lucidato la ringhiera. Il bidello osservò il risultato del suo lavoro e fischiettò tutto soddisfatto. Ne era sicuro: niente, NIENTE avrebbe potuto rovinare quel lavoro perfetto.



Niente, eccetto quello che sarebbe successo un attimo dopo.

Mancavano pochi minuti all'inizio delle lezioni. Gli alunni che non erano ancora entrati in classe si erano radunati a gruppetti nel cortile. In un angolo, c'era la Seconda B.

I ragazzini erano riuniti attorno a Ronnie Rondella, che stava mostrando il suo nuovo bottone da attaccare alle bretelle. Questa volta il comando diceva: *Smista caramelle*.

– BZZT. Chi ne vuole una? – chiese.

– Ci sono davvero tutti i gusti? – domandò Lorenzo Lodato, scettico.

Ronnie fece su e giù con la testa.

– Affermativo! Che gusto...

– Mela verde! – rispose Bianca Battaglia.

Ronnie schiacciò il pulsante e tirò fuori dalla tasca una sfera verde grande quanto una biglia.

Bianca se la cacciò in bocca soddisfatta.

– Sa proprio di mela!

Nel frattempo Tamara Tombé, che ne aveva presa una alla ciliegia, si avvicinò a Ronnie e lo ringraziò con un bacio. Di colpo, le guance del ragazzino diventarono dello stesso colore della caramella.

I compagni ridacchiarono.



– Uuh! – fece Furio Furetti, dandogli una gomitata. – Da quando in qua i robot arrossiscono?

– Sì – sogghignò Akiko – e hanno gli occhi da pesce lesso?

Poi, approfittando del compagno in tilt, si misero a schiacciare a raffica il pulsante, costringendo Ronnie a tirar fuori una caramella dietro l'altra.

– FIZZT! Stop! BZZZ! – cercò di fermarli lui. Fece un passo indietro, inciampò e scivolò sulla ghiaia, facendo rotolare TUTTE le caramelle nel cortile.

I ragazzini si girarono verso Ranuzzi, pronti a vederlo sollevare il mocio a mo' di spada.

Ma per fortuna per loro, qualcos'altro, in quel momento, attirò l'attenzione del bidello.



Un qualcuno non identificato sfrecciò a velocità supersonica in mezzo al cortile.

– Oh oh, che cos'è? – gridò Furio Furetti, indicando con la mano.

Akiko Assò si aggiustò gli occhialetti sul naso. – Lo sapevo, sono arrivati gli alieni!

– Ma che alieni e alieni! – la zittì Patty.

– È uno skateboard! O meglio, un tipo su uno skateboard!

– Uno skateboard?? – esclamò Tamara, facendo uno *chassé* dalla sorpresa.

Aguzzarono la vista.

Era proprio così: si trattava di un ragazzino vestito di nero, con la giacca di pelle, una catenella appesa ai pantaloni e un ciuffo blu che ondeggiava al vento. Stava facendo lo slalom tra le caramelle sparse sul pavimento e puntava dritto verso la montagna di foglie secche appena raccolte da Ranuzzi.



– O-oh... – fece Ronnie, rimettendosi in piedi. – Guai in vista!

Il ragazzino sullo skate si passò una mano tra i capelli, portando il ciuffo all'indietro, poi si diede una spinta e si alzò da terra. Decollò, fece un mezzo giro, ma poi di colpo la tavola si fermò a mezz'aria e precipitò sulle foglie, sparpagliandole dappertutto.

La reazione di Ranuzzi non si fece attendere: lanciò un urlo disperato e brandì la

scopa come se fosse la lancia di un guerriero.

In quel momento, la campanella suonò.

DRIIIIN!

– Si salvi chi puòòò! – urlò Tamara Tombé, mentre insieme ai compagni si precipitava in classe.

Dietro di loro, lo sconosciuto dal ciuffo blu li seguiva con lo skateboard sotto braccio, lasciandosi alle spalle una scia di foglie colorate e un bidello urlante.





Di piedi ed equazioni

Una volta in classe, la maestra Torchio si trovò davanti uno stuolo di ragazzini rossi come pomodori. Non era difficile immaginare che si fossero cacciati nei guai anche quella mattina.

L'insegnante posò la terza tazza di caffè sulla cattedra e alzò il dito, pronta a fare uno dei suoi discorsetti, ma si fermò ancora prima di aprire bocca.

Un ciuffo blu aveva appena fatto capolino



dalla porta, seguito da un corpo magrolino.

– Eccoti, finalmente! – disse.

Tra i banchi si sentirono versetti di stupore e bisbiglii.

La maestra Torchio invitò l'alunno a entrare.

– Otto Ossoduro si è appena trasferito a Picco Pernacchia con la sua famiglia e sarà il vostro nuovo compagno – spiegò. Poi prese l'agenda e scarabocchiò qualcosa. – Ti preparerò un programma speciale di 10 addizioni, 10 divisioni e 100 equazioni al giorno, così ti metterai in pari con la classe, va bene?

Ma Otto si era già distratto: con le mani in tasca, faceva andare avanti e indietro lo skateboard con un piede.

La maestra chiuse l'agenda e si girò verso di lui. – Va bene? – ripeté, stizzita.



Il ragazzino sobbalzò.

Non aveva sentito neanche una parola.

Nel dubbio, esclamò: – Forte!

– Umpf! – sbuffò lei. – E metti via quell'affare.

Lui fece una smorfia, finse di riporre lo skate e invece, passata la prima fila di banchi, lo rimise a terra e ci saltò sopra.

“Che noia”, pensò, “gli adulti sono davvero preistorici!”.

Mentre andava verso il banco vuoto in fondo alla classe, Gianni Ginocchio allungò il piede per farlo inciampare (era il suo “benvenuto-spacca-ossa”). Peccato che non si fosse accorto dello skate di Otto, che gli passò sopra con tutte e quattro le ruote!

– AHI! – urlò, ritirando la gamba. – Testa di gallina, ti faccio vedere io come spacco in due quel coso.



Otto si voltò a malapena: – Scusa! – Ma poi: – Non è colpa mia se hai due grissini al posto dei piedi.

La classe si pietrificò.

A Furio Furetti cadde addirittura la gomma da masticare dalla bocca.

Nessuno, da quando aveva messo piede in quella scuola, nessuno aveva mai osato rivolgersi a Gianni Ginocchio in quel modo. Chiunque avesse osato farlo, si sarebbe ritrovato appeso a testa in giù su un ramo del platano Egidio. O con la merenda su

per il naso. O, peggio ancora, con tutte le penne, le matite e i quaderni sbriciolati per il cortile.

I ragazzini si aspettavano come minimo di vedere lo skateboard spezzato in due, invece il bullo rimase al suo posto, lanciando un'occhiataccia di fuoco a Otto.

Una cosa fu chiara a tutti: quello sguardo non era una promessa di vendetta. Di più. Era una dichiarazione di guerra.

Otto Ossoduro si sedette al suo posto e la lezione iniziò, noiosa come sempre.

La maestra Torchio scriveva numeri alla lavagna, ma nessuno le prestava attenzione. Tutti morivano dalla voglia di saperne di più sul nuovo compagno. Ogni tanto qualcuno si voltava per guardare cosa stesse facendo.

Chi era? Come faceva a non aver paura



di Gianni? Perché aveva quell'aria da duro?

Quando finalmente arrivò l'intervallo, la Seconda B si fiandò in cortile.

Furio Furetti divise a metà la sua crostatina con Ronnie (facevano sempre così, visto che metà delle merendine finivano triturate da Gianni).

– Scommetto che sotto la maglietta è pieno di tatuaggi – disse.

– E lo skateboard? Non lo molla mai! – aggiunse Rondella, a bocca piena.

Un saccottino alla marmellata passò sopra le loro teste. Bianca Battaglia lo stava dividendo con Tamara Tombé.

– Io dico che viene dal futuro! – esordì Akiko Assò, sgranocchiando delle patatine alla mela.

– Di sicuro sa leggere nella mente delle persone e ora sa cosa stiamo pensando.



Tutti si girarono verso Otto. Era seduto su una panchina a leggere un fumetto.

Di colpo, alzò lo sguardo verso di loro, facendoli sobbalzare.

– Che vi dicevo? – esclamò Akiko, sottovoce. – Ci sta spiando!

– Dobbiamo inventare uno schermo anti-lettura della mente – aggiunse Furio.

Ma in quel momento Bianca esclamò, terrorizzata: – Oh, no! Panettoncino di fango a ore tre!

Nessuno aveva idea di dove fossero le ore tre, ma quando qualcuno avvistava un “*panettoncino di fango*” l’unica persona da tenere d’occhio era Gianni Ginocchio.

Nino Niagara scoppiò in lacrime, preventivamente.

Ma la verità era che Gianni puntava Otto Ossoduro.



Voleva fargliela pagare per la storia dei piedi.

Otto alzò la testa dal fumetto solo quando Gianni gli fu abbastanza vicino da coprirlo con la sua ombra gigante.

Il bullo gonfiò il petto, scrocchiò le dita e proruppe nella sua famosa risata a risucchio. Poi fece un passo avanti e disse: – Buon appeti...

Ma non fece in tempo a finire la frase che inciampò nello skateboard, ruzzolò e cadde a terra con un fracasso infernale.

I compagni, per la seconda volta in una



sola mattinata, rimasero a bocca aperta.

Quando Gianni si rialzò, tutto coperto di fango, Otto lo guardò con un sorrisetto.

– Ehi zio! Tutto bene?

Ginocchio rimase in silenzio, ma sbuffava come un toro inferocito. – Ti schiaccio come una sottileta! – ruggì.

– Beh, non è colpa mia se sei caduto come un sacco di patate! – bofonchiò lui.

Gianni agitò i pugni, ma sporco com'era finì solo per schizzare fango dappertutto.

Otto, che ormai aveva capito che il compagno non era uno troppo amichevole, alzò le spalle e si allontanò sullo skateboard.

I compagni rimasero di sasso.

Akiko Assò guardò gli altri con i codini che frullavano.

– Che vi dicevo? – disse, mani sui fianchi.

– Quel tipo nasconde qualcosa.

